

IL GIORNO PIÙ LUNGO: GLI STATI UNITI GUIDANO LA PIÙ GRANDE ARMATA DI SEMPRE IN NORMANDIA, IL 6 GIUGNO 1944 LA LIBERTÀ SBARCA NELLA STORIA

La più grande operazione militare di tutti i tempi, che ha cambiato il corso della Seconda Guerra mondiale e il destino dell'intera Europa iniziata durante la conferenza di Casablanca

di ANDREA GIUSEPPE CERRA

«**L**e prime ventiquattr'ore dell'invasione saranno decisive [...] per gli Alleati, e per la Germania, sarà il giorno più lungo» le parole del feldmaresciallo Erwin Rommel sono esemplificative della dimensione internazionale del D-DAY, il celeberrimo Sbarco in Normandia del 6 giugno 1944. La ricorrenza dell'ottantesimo anniversario della grande operazione militare, ricordato come "Overlord", nome in codice che identificò il piano d'invasione dell'Europa, iniziato quel 6 giugno, con l'obiettivo di stabilire "una testa di ponte" sulla terraferma per poi invadere la Normandia e, quindi, liberare la Francia.

Inizialmente il nome in codice *Overlord* (Signore Supremo) venne usato per designare sia l'operazione generale di attraversamento della Manica sia lo sbarco vero e proprio in ben determinate aree; con il progredire della pianificazione, per esigenze di sicurezza venne ristretto il numero di persone che avevano accesso alle informazioni sullo sbarco e quindi venne definito un nuovo nome in codice, *Neptune*, per designare questa fase specifica lasciando *Overlord* per il concetto generale e la divulgazione più ampia tra il personale interessato. Un episodio bellico che ha cambiato il corso della Seconda Guerra mondiale e il destino dell'intera Europa, poco dopo lo sbarco in Sicilia del 10 luglio 1943. La più grande operazione militare di tutti i tempi, che prende il suo avvio il 14 gennaio 1943, quando inizia la Conferen-

za di Casablanca in Marocco: per dodici giorni gli Alleati parlano per la prima volta, in termini ufficiali, di un piano di liberazione dell'Europa nord-occidentale. Per lo sbarco in Normandia furono accreditati nella stampa alleata più di 550 tra corrispondenti di giornali e radio, fotografi e cameraman. Coprire questo evento era molto pericoloso e non tutti parteciparono in prima fila allo sbarco insieme all'esercito, ma i racconti e le fotografie scattate (in particolare quelle di Robert Capa) rientrano tra gli apici del giornalismo di guerra. Capa il 6 giugno 1944 è a Omaha Beach durante lo sbarco in Normandia dell'esercito alleato. Nonostante diversi fotogrammi siano andati perduti a causa di un errore in laboratorio, quelli rimasti sono in grado di trasmettere il terrore e il fremito di quelle ore.

L'operazione fu guidata dal generale (poi presidente Usa) Dwight Eisenhower con il britannico Bernard Montgomery in seconda. Le manovre cominciarono intorno alla mezzanotte fra il 5 e 6 giugno con massicci lanci di paracadutisti dietro le linee nemiche, con il compito di neutralizzare l'artiglieria tedesca e proteggere i ponti prima che venissero minati: operazione che riuscì solo in parte, ma creò scompiglio fra i difensori, 50.000 soldati in tutto. In realtà non fu proprio una sorpresa per Hitler, che però si aspettava uno sbarco dalla regione di costa bassa di Calais, la più vicina alla costa britannica, che divenne il punto di massima concentrazione difensiva dell'intero Vallo Atlantico, la linea difensiva tedesca che dalla Norvegia si allungava fino

alla regione di Bordeaux. Gli anglo-americani, che avevano preparato lo sbarco per oltre un anno in gran segreto, scelsero invece il tratto tra di costa alla foce della Senna, fra Le Havre e la penisola di Cherbourg: un tratto impervio e sovrastato da scogliere. Impressionanti i numeri dell'operazione, una forza d'urto che i tedeschi non poterono fermare: oltre 1.200 navi da guerra fra cui 5 corazzate che scortavano 800 navi da cargo piene di truppe e veicoli, 700 imbarcazioni di appoggio e oltre 4.000 mezzi da sbarco con oltre 150.000 soldati e 800 fra carri armati, blindati e altri veicoli.

Il tributo di sangue fu inesorabilmente alto per gli Alleati, come per i tedeschi: nell'arco del solo D-Day persero la vita circa 10.000 soldati alleati e fra i 4 e i 9.000 tedeschi. La data rappresenta un punto di arrivo e annuncia una situazione del tutto nuova: mesi di attesa febbrile, di calcoli ansiosi, di fervidi preparativi trovano l'epilogo, e con essa ha inizio la campagna che contribuirà all'abbattimento del Terzo Reich. Alla sera del D-Day la situazione è radicalmente cambiata: vi è come uno spartiacque tra un prima e un dopo. Eppure, la partita è ancora tutta da giocare e considerare quella giornata l'epilogo simbolico della guerra sul fronte occidentale, riducendo tutto quel che segue al compimento di missioni secondarie, vuol dire non tenerne conto. Il «giorno più lungo» (da qui il titolo del famoso libro di Cornelius Ryan e del film che ne venne tratto), per quanto intenso, ha dovuto sopportare il peso del mito: pronti a magnificare le gesta degli Allea-

ti, attori, testimoni e storici hanno spesso preferito cedere al fascino di questo piuttosto che confrontarsi con la realtà, ricacciando nel silenzio quanto poteva smentire la leggenda. Come afferma lo storico militare britannico Basil Liddell Hart, «c'è stata una glorificazione eccessiva della campagna accompagnata da scarsa analisi obiettiva».

Lo sbarco in Normandia costituisce l'operazione armata diretta contro il Terzo Reich: la strategia, la tattica e i combattimenti che caratterizzarono il periodo dal 6 giugno 1944 sino alla liberazione di Parigi, avvenuta il 25 agosto 1944, in quanto la campagna si presentava come un insieme coerente dal punto di vista bellico. Scrive Olivier Wieviorka, storica della *École normale supérieure* di Cachan, in un saggio corposo dedicato al tema "Lo sbarco in Normandia" (Il Mulino) che rispetto al dato storico e alla sua rappresentazione «non sono state risparmiate le critiche, che nel dopoguerra hanno coinvolto protagonisti e storici in discussioni interminabili cui le passioni nazionali hanno aggiunto un pizzico di pepe», unendosi a quanto affermò

Max Hastings nel suo volume "Operazione Overlord. Il D-Day e la battaglia di Normandia" (Neri Pozza), e cioè che molti studi si limitano a riportare leggende, al solo scopo di alimentare sentimenti di sciovinismo.

Lo sbarco in Normandia ha comportato un tributo altissimo di vite umane, da entrambe le parti. Dopo il D-Day, il giorno dello sbarco, gli Alleati hanno combattuto in Normandia per due mesi, dal 6 giugno al 25 agosto 1944, data della liberazione di Parigi. Sono più di 70.000 i caduti alleati e oltre 200.000 i tedeschi. A questi si aggiungono 20.000 morti fra i civili. «Molti dei soldati che hanno perso la vita nei combattimenti riposano oggi nei trenta cimiteri della regione, ventidue dei quali nel dipartimento del Calvados. Uno è il grande memoriale americano di Colleville-sur-Mer attiguo alla spiaggia che gli Alleati chiamarono in codice Omaha Beach. Due sono quelli canadesi a Bretteville-sur-Laize e Béný-sur-Mer, sedici quelli britannici e sei quelli tedeschi» scrive Antonio Besana in "Viaggio nel D-DAY. Protagonisti & luoghi dello sbarco in Normandia" (Edizioni Ares). L'evento

bellico in sé va analizzato, a distanza di quasi un secolo, con la lucidità del giudizio storiografico, dunque distante dai facili orpelli di un'impresa gloriosa. Liddell Hart ha descritto quella di Normandia come «un'operazione che soltanto alla fine "andò secondo i piani", ma che non si svolse affatto in modo conforme alla tabella di marcia». Lo sbarco deve essere dunque visto come un evento essenzialmente umano, nella sua grandezza come nelle sue debolezze. Affrettò la sconfitta del Reich, ma il tracollo della Wehrmacht avvenne soprattutto nelle steppe russe, e liberò l'Europa occidentale, ma non poté prevenire la sovietizzazione dell'Europa orientale. La campagna di Normandia contribuì a restituire la libertà al popolo francese, pur infliggendo atroci sofferenze ai civili. Tutto ciò induce impone la necessità di comprendere la dimensione e gli obiettivi dell'operazione «Overlord» in quadro geopolitico più ampio dei singoli interessi delle nazioni in campo e, soprattutto, lontano da una lettura eroicizzata, se è vero che la storia degli uomini riveste sempre l'epopea dei toni della tragedia.



La spiaggia di Omaha (foto da www.storicang.it)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913